



Linee Guida della cooperazione italiana su diritti dei bambini e adolescenti

A cura del Dipartimento Programmi

n. 8 – Agosto 2021

Introduzione

Armadilla è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale:(www.armadilla.coop).

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030, proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei [17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile](#).

In questo ambito, questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La raccolta di tutti i Quaderni, dal 2015 a oggi, si trova sul sito armadilla.coop.

In questo Quaderno presentiamo una sintesi delle Linee Guida sull'infanzia e adolescenza, approvate dalla cooperazione italiana nel primo semestre del 2021. La pandemia Covid 19 ha negato diritti a cui eravamo abituati e ci ha fatto vivere momenti che in altre parti del mondo sono, purtroppo, la quotidianità di sempre.

Il [testo integrale](#) è disponibile sul sito dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo.

Nella presentazione la viceministra [Marina Sereni](#) sottolinea l'importanza di questo settore per il sistema Italia: *“Le presenti Linee Guida si pongono come un ponte tra la visione strategica che deve guidare gli interventi e la realtà concreta del lavoro per la promozione e protezione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel mondo della cooperazione allo sviluppo. Da un lato forniscono utili strumenti per stimolare i decisori politici, focalizzandosi sugli approcci e gli indirizzi da seguire, dall'altro offrono riflessioni teoriche e metodologie pratiche da utilizzare quotidianamente sul campo. Il processo che ha portato all'elaborazione di questo documento - guidato dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAECI e dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e basato sulla partecipazione di una vasta platea di soggetti - merita una lusinghiera menzione, perché è un segnale distintivo dell'approccio italiano. La capacità di mettere a fattor comune esperienze e competenze di un così ampio e variegato numero di attori ha consentito di condividere i punti di forza e di rendere maggiormente efficace l'azione comune.*

Questo documento valorizza pienamente le peculiarità della nostra tradizione di solidarietà: il profondo radicamento nei territori, i saldi legami con le comunità con cui lavoriamo e la vocazione a intervenire a fondo sino nelle zone più remote, sempre accanto alle persone più vulnerabili, per rivitalizzarne le potenzialità. Queste Linee Guida serviranno, dunque, per indirizzare la strategia e l'azione sul campo in un settore trasversale, che deve recuperare la centralità che merita, dando corpo al motto per cui il futuro dell'umanità è patrimonio dell'infanzia e dell'adolescenza.

Se con il piccolo contributo di queste Linee Guida riusciremo in questo ambizioso compito, potremo riconoscere con orgoglio di aver contribuito allo sviluppo e al benessere dell'umanità tutta”.

Nel sistema della Cooperazione allo sviluppo bambine, bambini e adolescenti sono coinvolti non solo in ambiti “tradizionali”, come la sanità e l’istruzione, ma anche in iniziative - spesso innovative - a tutela e promozione della genitorialità, di situazioni emergenziali o conflittuali, di approccio con la giustizia, ecc. In ogni contesto occorre necessariamente considerare le esigenze specifiche di cui i minori sono portatori, che diventano interessi primari - “*best interests of the child*” - che gli attori di cooperazione e le Autorità coinvolte sono tenuti a perseguire prioritariamente. La rapida evoluzione delle tecnologie ha inoltre contribuito a creare nuovi ambiti in cui possono registrarsi violazioni dei diritti dei minori, come nel campo della comunicazione e dell’immagine: sono aspetti questi opportunamente presi in esame in questo documento. Al centro delle tematiche minorili si pone ormai da un trentennio la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo (CRC). Entrata in vigore nel 1990 e ratificata dall’Italia nel 1991, la CRC ha dettato i parametri con cui trattare le tematiche della tutela e promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, visti in una prospettiva di soggetti portatori di diritti e agenti di sviluppo sostenibile.

Il presente documento comprende dieci ambiti tematici che rappresentano i possibili campi di attuazione di intervento secondo i principi enunciati dalla CRC, secondo la classificazione dei diritti di cui i minori sono portatori, nonché secondo l’efficacia della cooperazione internazionale.

1) Strategie e approcci proposti

Le Linee Guida riassunte in questo documento propongono approcci e strategie a cui gli interventi di cooperazione internazionale mirati alla tutela e promozione dei diritti dei minori si ispireranno nell'identificazione delle priorità, nel disegno e nell'attuazione.

I Principi della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo (CRC) sono i seguenti:

- Non discriminazione (articolo 2).
- Interesse superiore del minore (articolo 3).
- Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (articolo 6).
- Diritto del minore a esprimere le sue opinioni e a essere tenuto in conto in tutte le questioni che lo riguardano (articolo 12).

L'approccio proposto è basato sui diritti dei minori e focalizzato sulle cosiddette 4P, ovvero sulla classificazione dei diritti dei minori in quattro macro-categorie:

1. **Prevention of rights violation**, la messa in atto degli strumenti finalizzati a intervenire prima che i diritti del minore siano stati violati, dai principi generali e speciali fino alle misure speciali di protezione;
2. **Provision rights**, il diritto di avere accesso a beni o servizi (salute, educazione);
3. **Protection rights**, il diritto dei minori a essere protetti da situazioni di rischio, danno o pericolo (abuso, maltrattamento);
4. **Participation**, il diritto a svolgere e vedersi riconosciuto un ruolo attivo come agenti del cambiamento e portatori di idee che devono essere ascoltate.

Adottare un approccio integrale, tenendo conto in ogni intervento di tutte le dimensioni rilevanti per l'infanzia (salute, nutrizione, educazione, protezione).

Adottare un approccio basato sul ciclo di vita. Gli interventi dovranno essere disegnati per rispondere alle specifiche necessità legate ai diversi stadi dell'infanzia: prima infanzia, età scolare, adolescenza, considerati non solo dalla prospettiva dell'età fisica, ma anche da quella della fase della vita e dei contesti familiari, sociali e culturali (genitorialità adolescenziale, matrimoni precoci ecc.) in cui i minori si trovano.

Adottare un approccio ecologico che tenga conto in modo globale dei fattori legati all'ambiente – inteso in senso lato – in cui i minori nascono e crescono, a partire dalla famiglia per arrivare alla comunità e alla società, e del modo in cui questi contesti interagiscono e influiscono sullo sviluppo.

Stimolare la partecipazione dei minori, che sia volontaria, consapevole, informata, inclusiva, sicura, accompagnata alla formazione degli adulti.

Approccio basato sui diritti umani, che trova il suo fondamento normativo negli impegni e accordi internazionali in materia di diritti umani ed è operativamente diretto alla promozione e protezione di tali diritti attraverso il rafforzamento delle capacità delle vittime di violazione e dei diversi attori che sono in grado di avere un impatto sul godimento dei diritti. Adottare tale approccio implica analizzare e contrastare le disuguaglianze e discriminazioni che minano i processi di sviluppo, agendo su un doppio livello: sui *duty bearers* e sui *rights holders*. Per rispondere in modo completo e pro-attivo alle complesse

dinamiche dello sviluppo vanno infatti considerate interazioni ed influenze tra individui e sistemi di potere e stimolati meccanismi di *accountability*. L'approccio basato sui diritti umani rafforza la capacità dei *rights holders* di rivendicare i propri diritti, partecipando ai processi decisionali. Allo stesso tempo, sostiene la capacità dei *duty bearers* (soprattutto i governi) di far fronte ai propri obblighi a rispettare, proteggere e realizzare il godimento di tali diritti e a rispondere delle proprie azioni. **Inoltre, l'adozione di un simile approccio implica il superamento del concetto di "bisogno" a favore di quello di "diritto" dei destinatari degli interventi. Ciò comporta un cambiamento di prospettiva e paradigma: gli individui sono visti come protagonisti del proprio sviluppo, capaci di far valere legittimamente e legalmente la violazione dei propri diritti, piuttosto che relegati alla mera protesta per l'insoddisfazione dei propri bisogni.**

Inserire un esplicito focus sull'infanzia nelle tematiche trasversali (genere, ambiente, diritti umani, tutela delle minoranze, disabilità).

Solo una strategia multisetoriale consentirà di creare ambienti di vita in cui i singoli e le istituzioni potranno impegnarsi perché ci siano pari diritti e una adeguata qualità della vita per tutti.

Adottare un approccio *whole-of-government* e *whole-of-society* per rafforzare i sistemi dei Paesi di intervento, coinvolgendo in maniera coerente gli attori chiave istituzionali e i gangli della società ed attivando alleanze multi-attore sia per la pianificazione che per la realizzazione degli interventi, avendo cura di coinvolgere quelli più adeguati e rilevanti a seconda del livello di intervento. **Rendere operativo il triplo nesso tra interventi umanitari, di sviluppo e pace, rafforzando la collaborazione, coerenza e complementarità tra i diversi attori sul campo.** L'approccio mira a capitalizzare il vantaggio comparato di ciascuno dei tre pilastri - in relazione alla loro rispettiva rilevanza nel contesto specifico - al fine di ridurre la vulnerabilità generale e il numero di bisogni insoddisfatti, rafforzare le capacità di gestione del rischio e affrontare le cause profonde del conflitto.

Adottare un approccio in linea con i principi del *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030* che, da un lato, **riconosce che bambini e giovani sono tra i più esposti ai disastri e colpiti in modo sproporzionato sotto tutti i punti di vista (salute mentale e fisica, bisogni nutrizionali, accesso all'istruzione e al lavoro, esposizione a violenza, ecc.)** e, dall'altro, ricomprende espressamente i bambini (e i giovani) tra gli *stakeholder* attribuendo loro un ruolo fondamentale in tutte le fasi del ciclo di gestione del rischio (*prevention - mitigation - preparedness - response - recovery - rehabilitation - reconstruction*). In particolare tale approccio definisce i minori agenti del cambiamento a cui dovrebbe essere dato spazio e modalità per contribuire alla riduzione del rischio di disastri, in accordo con la legislazione vigente, con le prassi nazionali e la loro formazione curriculare.

I principi guida del *Sendai Framework* prevedono una responsabilità condivisa del rischio disastri dei governi centrali e delle autorità nazionali competenti, nonché di ogni settore e *stakeholder*.

Ciò presuppone:

- il coinvolgimento e la *partnership* di tutte le parti sociali;
- un processo di *empowerment* e una partecipazione inclusiva, accessibile e non discriminatoria, che presti particolare attenzione alle persone colpite in maniera sproporzionata dai disastri - tra cui anche i minori - promuovendo una prospettiva di genere, età, disabilità e cultura;
- meccanismi di coordinamento intra e inter-settoriali anche con gli *stakeholder* rilevanti a tutti i livelli;
- una chiara articolazione delle responsabilità tra gli *stakeholder* di natura pubblica e privata, inclusi il sistema produttivo e quello accademico, per assicurare la mutua estensione dei campi d'azione, la *partnership* e la complementarità dei ruoli;
- un approccio multi-rischio, con processi decisionali inclusivi, basati sullo scambio aperto e sulla disseminazione di dati disaggregati per sesso, età e disabilità;
- nelle fasi post-disastro di *recovery*, *rehabilitation* e *reconstruction* è fondamentale prevenire la creazione di nuovi rischi e ridurre il rischio di disastri tramite pratiche di *Building Back Better*, nonché rafforzare l'educazione e la consapevolezza pubbliche al rischio di disastri.

Adottare meccanismi di monitoraggio e valutazione degli interventi (inseriti nell'alveo di un sistema di *Results Based Management* - RBM), basati sulla raccolta sistematica di dati affidabili e disaggregati, che possano retroagire sulla pianificazione e sul livello di assunzione delle decisioni. Vale, infine, sottolineare come gli interventi diretti all'intera popolazione non possano essere considerati per sé adeguati all'infanzia, anche se nel target di riferimento sono compresi dei minori. Rivolgersi indiscriminatamente all'intera popolazione fa sì che manchi il focus specifico sui diritti dei minori, essenziale perché un intervento possa essere considerato *child-centered*.

2) Ambiti di intervento

2.1. Child Protection

Child Protection è un ambito multidimensionale che comprende tutte le azioni tese alla protezione dei minori da ogni forma - fisica, psicologica, emotiva - di violenza, abuso, sfruttamento, abbandono e da ogni pratica nociva o dannosa. Un efficace sistema di *Child Protection* include meccanismi di prevenzione e di risposta alle situazioni dannose cui i minori possono essere esposti, e deve prevedere interventi in un ampio spettro di contesti, dall'ambiente familiare e comunitario alla scuola e agli spazi pubblici, dalla dimensione digitale a quella delle organizzazioni sociali, fino allo Stato. Si tratta di un sistema molto complesso, di cui sono parte naturalmente le famiglie e le comunità, le agenzie educative, ma anche legislatori ed amministratori a livello centrale, regionale e locale, la società civile tutta, in un processo di reale impegno civico (c.d. *civic engagement*) che miri alla

“costruzione del futuro” nel superiore interesse del minore. In tutte le dimensioni in cui la protezione dei minori si articola, va pertanto riconosciuto il ruolo fondamentale che le determinanti culturali, le norme e consuetudini sociali giocano nell’influenzare comportamenti ed atteggiamenti individuali e collettivi. Sia nell’analisi dei fenomeni che nella progettazione di misure di prevenzione e risposta, sarà quindi importante tenere conto di tali fattori psicologici, sociali e culturali. Inoltre, come sancito nel corso del dodicesimo *European Forum on the Rights of the Child*, tenutosi nell’aprile 2019, il sistema di *Child Protection* necessita di essere aggiornato in relazione ai nuovi scenari disegnati dai rischi emergenti per la salute e la qualità di vita dei minori legati a crisi sanitarie globali, ai fenomeni della mobilità (migrazioni, anche per cause ambientali), della radicalizzazione (ovvero il rischio di esasperare i processi identitari e/o essere attratti da gruppi integralisti), della dimensione digitale. Se gli strumenti di analisi e risposta devono essere costantemente adeguati, restano tuttavia valide le Raccomandazioni della Commissione Europea del 20 febbraio 2013 “Investire nell’infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale” (documento 2013/112/UE) e nello specifico gli obiettivi di “migliorare i servizi di assistenza alle famiglie e la qualità dei servizi di assistenza alternativa” e “rafforzare i servizi sociali e i servizi di protezione destinati ai minori, in particolare in materia di prevenzione; aiutare le famiglie a sviluppare le loro competenze parentali evitando stigmatizzazioni e vigilare inoltre affinché i minori sottratti alla loro famiglia crescano in un ambiente corrispondente alle loro esigenze”.

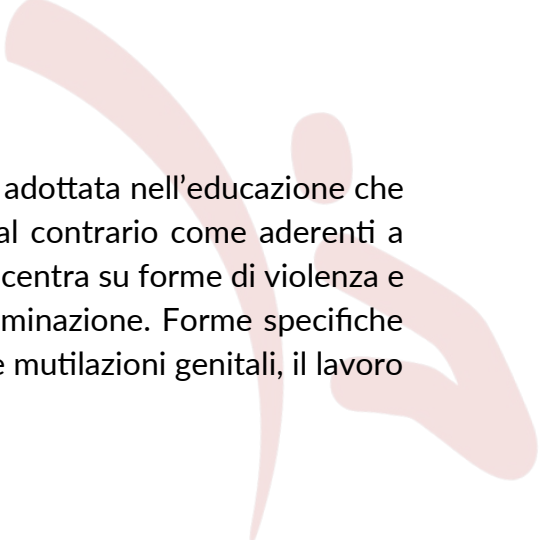
2.1.1. Registrazione alla nascita

L’atto di nascita costituisce la prova legale del nome e delle relazioni familiari di un minore ed è il prerequisito per stabilire la sua nazionalità. Essere immediatamente registrati alla nascita è un diritto ancora ampiamente negato nel mondo, in particolare in Asia meridionale e in Africa subsahariana. Milioni di minori senza identità giuridica sono dunque invisibili per le istituzioni e pertanto estremamente vulnerabili ed esposti al rischio di sfruttamento, abuso, lavoro minorile, matrimonio precoce, schiavitù, traffico di esseri umani, pratiche illegali di adozione. La registrazione è particolarmente importante per i neonati con disabilità, per prevenire pratiche di abbandono o, in casi estremi, infanticidio. Anche in contesti non segnati dalla violenza, comunque, la mancanza di un atto di nascita esclude molti minori dal diritto ad avere un nome (cd *legal identity*), ad acquisire una cittadinanza e di conseguenza ad accedere all’educazione e ai servizi sanitari e sociali. Da adulti, i minori privi di identità legale non potranno lavorare o viaggiare legalmente, e saranno esclusi dal diritto di voto attivo e passivo. La registrazione alla nascita è dunque un’esigenza primaria perché i minori possano diventare adulti protagonisti di un futuro di pace in società veramente inclusive.

2.1.2. *Violenza, sfruttamento e abuso*

La violenza, lo sfruttamento, l'abuso si possono manifestare in molteplici forme e in contesti differenti e comprendono:

- Maltrattamento, trascuratezza e abbandono dei minori da parte dei genitori, degli insegnanti o di altre figure con responsabilità nei loro confronti. Spesso avvengono in contesti domestici, scolastici o in istituti e si dispiegano sia sul piano fisico (dalle punizioni violente alla violenza sessuale) che su quello psicologico-emotivo, sia direttamente che indirettamente”.
- Violenza domestica, fisica o psicologica inflitta da partner o altri componenti della famiglia, inclusa la cosiddetta violenza assistita intra-familiare. Affligge in special modo le ragazze e viene spesso perpetrata nell'ambito di matrimoni precoci o forzati. Diffusa anche tra gli adolescenti con legami sentimentali ma non sposati con il nome di “*dating violence*”.
- Violenza sessuale, che comprende sia l'aggressione fisica (stupro o molestie) che atti di natura sessuale non consensuali che non comportano contatto (*voyeurismo*) e lo sfruttamento sessuale commerciale ai fini della prostituzione anche attraverso il turismo sessuale e/o pornografia anche online, in ultimo il fenomeno crescente soprattutto tra gli adolescenti del *sexting*, ovvero lo scambio di messaggi e contenuti multimediali a sfondo sessuale o sessualmente espliciti.
- La tratta, ovvero il reclutamento, trasporto, trasferimento, alloggiamento o accoglienza di persone senza il loro consenso e con la minaccia di ricorrere alla forza o con l'uso effettivo della forza o di altre forme di coercizione, allo scopo di sfruttarle. Lo sfruttamento include, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, lavori o servizi forzati, schiavismo o prassi affini allo schiavismo, servitù o prelievo di organi.
- Discriminazione, stigma, le minacce e il senso di paura e vergogna che ne conseguono, costituiscono altre forme di violenza, perpetrata spesso ai danni di minori particolarmente vulnerabili come i portatori di disabilità (psichiche soprattutto) o di diversità rispetto al contesto socio-culturale locale - come i minori albinati o i cosiddetti bambini stregoni, vittime di pratiche dannose legate a credenze circa loro presunte proprietà magiche.
- Forme di violenza tra pari come il bullismo (incluso il cyberbullismo di cui si parlerà in seguito), ovvero aggressioni e vessazioni che avvengono soprattutto in contesti scolastici o di aggregazione e la violenza giovanile che può essere associata a forme di conflitto strutturate come gli scontri tra gang criminali. La maggior parte delle violenze e degli abusi avviene in contesti che per i minori sono familiari, nel senso di noti e abituali, come la casa, la scuola, il luogo di lavoro, la comunità e sono per lo più perpetrati da persone che i minori conoscono (genitori, insegnanti, *caregivers*) o verso cui dovrebbero avere fiducia (forze dell'ordine, rappresentanti delle autorità). Per una completa comprensione dei fenomeni e l'identificazione di una corretta risposta, si deve inoltre tenere conto del fatto che diversi fattori culturali influiscono sulla definizione, percezione e adozione di comportamenti violenti o abusanti.



Si pensi alle mutilazioni genitali o alla disciplina violenta adottata nell'educazione che spesso non sono percepite come pratiche nocive, ma al contrario come aderenti a prescrizioni culturali o religiose. Questo paragrafo si concentra su forme di violenza e abuso come la tratta, lo sfruttamento sessuale, la discriminazione. Forme specifiche come la violenza basata sul sesso, i matrimoni precoci, le mutilazioni genitali, il lavoro minorile saranno approfondite nei successivi paragrafi.

2.1.3. *Gender based violence*

La Violenza Basata sul Genere comprende “tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano, o sono suscettibili di provocare, danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”, (...) “compresa la violenza domestica, che colpisce in particolare le donne” e che comprende “tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia” (Convenzione di Istanbul). Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità rientrano nella *gender based violence* tutte le forme di violenza e abuso contro l'infanzia, che si articolano in base al sesso biologico e all'identità di genere, comprese le mutilazioni genitali femminili, l'infanticidio, i delitti d'onore, gli attacchi con l'acido, i matrimoni e le gravidanze precoci (di cui parleremo in seguito), il *gavage*, ovvero la nutrizione forzata delle bambine per renderle attraenti agli occhi dei futuri mariti, e la prostituzione minorile. L'OMS raccomanda inoltre di monitorare attentamente gli effetti sulla salute psico-fisica della circoncisione maschile praticata per motivi culturali o religiosi. In particolare per la violenza di genere è da considerare la duplice dimensione: quella della violenza subita e quella della violenza cui il minore assiste, soprattutto nei casi di minori costretti a subire la violenza domestica perpetrata ai danni delle proprie madri.

2.1.4. *Matrimoni precoci e matrimoni forzati*

Il matrimonio è definito precoce se almeno una delle due parti è minorenni. Un matrimonio è forzato se almeno una delle parti non ha espresso il proprio consenso. I matrimoni precoci sono considerati una forma di matrimonio forzato, in quanto il minore coinvolto non è in condizione di esprimere il proprio libero e pieno consenso informato, e quindi costituisce una grave violazione dei diritti umani. Questa pratica colpisce principalmente le bambine, ma non ne sono esenti i bambini, sebbene interessati in misura minore. Alla radice c'è un complesso di fattori culturali e socio-economici. In condizioni di estrema povertà, il matrimonio precoce può essere una strategia (cd *negative coping strategy*) per ridurre l'onere del mantenimento della famiglia o per acquisire reddito (attraverso la dote). Per i minori che ne sono vittime, alle pericolose conseguenze fisiche (gravidanze precoci, violenza sessuale, sfruttamento domestico) si aggiungono i danni psicologici derivanti dall'essere stati costretti a saltare una tappa del proprio sviluppo evolutivo, i vissuti di angoscia e perdita connessi al trauma e la compromissione della vita emotiva e sociale. A questi minori viene non solo strappata l'infanzia, ma anche il diritto di autodeterminazione, quello all'educazione, alla salute e a una piena partecipazione alla vita economica e sociale.

2.1.5. *Minori in situazione di strada*

La definizione più recente e comprensiva, adottata dallo UN *General Comment No. 21 su Children on street situation* del 2017 e dalle organizzazioni del *Consortium for Street Children*, considera “**minori in situazione di strada**” coloro che “**dipendono dalla strada per vivere o lavorare, siano essi soli, con propri pari o con la propria famiglia**”. Tale definizione si estende oltre i minori senza fissa dimora, costretti a vivere e dormire in strada, per includere tutti quelli per i quali “la strada assume un ruolo centrale nella loro vita quotidiana e identità personale”, compresi coloro che vivono la propria giornata in strada facendo ritorno a casa la sera. Non si dispone di dati certi sul numero di minori in situazione di strada perché, se il fenomeno è una delle forme più visibili della vulnerabilità, essi sono tra i più invisibili, sfuggono ai censimenti, sono esclusi da programmi e politiche statali. Povertà estrema, disgregazione familiare, violenza e abusi sono il denominatore comune di tutte le situazioni di separazione dei minori dalle famiglie di origine che poi conducono alla vita in strada. Altri minori che, in molte aree del mondo, non hanno alternative alla vita di strada sono gli orfani privi di una rete familiare di sostegno, i profughi e i rifugiati, quelli con problemi di dipendenza, i disabili abbandonati o i minori respinti dalle proprie famiglie per l'orientamento sessuale o l'identità di genere. In strada questi minori, anche molto piccoli, sono costretti a vivere di espedienti (mendicano, fanno lavori saltuari, rubano) e sono facile preda di ogni forma di sfruttamento, abuso, traffico, dipendenza e coinvolgimento nella criminalità, oltre a vedere sistematicamente negato il proprio diritto alla salute e all'educazione. Appare evidente, pertanto, la stretta correlazione tra il tema trattato in questo paragrafo e altri temi di questo stesso capitolo: registrazione alla nascita, violenza/sfruttamento/abuso, minori in contesti di conflitti armati e/o radicalizzazione, sfruttamento del lavoro minorile, minori fuori famiglia.

2.1.6. Minori associati a forze, gruppi e attori armati o coinvolti in contesti bellici e/o in processi di radicalizzazione

Secondo la definizione dei *Cape Town Principles* **un bambino soldato o bambina soldato è una persona con meno di 18 anni di età che fa parte di forze o gruppi armati regolari o irregolari, con qualunque tipo di compito**. Non si tratta dunque solo dei minori coinvolti nei combattimenti e nell'uso di armi, ma anche di quelli che svolgono mansioni di supporto (in cucina, come portantini o messaggeri) e delle ragazze reclutate a scopo di sfruttamento sessuale. Il Protocollo Opzionale alla CRC sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati rappresenta il principale riferimento internazionale e stabilisce che i minori di 18 anni non possono essere costretti ad arruolarsi o essere obbligati a combattere da parte di qualsiasi gruppo armato (eserciti nazionali o gruppi irregolari) e che anzi gli Stati devono impegnarsi ad adottare misure per impedire il reclutamento e favorire l'allontanamento dei minori e il loro reinserimento nella società, con adeguato sostegno psico-fisico.

2.1.7. Sfruttamento del lavoro minorile

Quando si parla di sfruttamento del lavoro minorile si intende quel lavoro che, privando i bambini o gli adolescenti della propria infanzia, dignità e del proprio potenziale sviluppo, risulta nocivo per lo sviluppo fisico e mentale degli stessi. Ci si riferisce, per usare una definizione di UNICEF, al *child labour*, ovvero lavori che mentalmente, fisicamente, socialmente o moralmente risultano pericolosi, non permettendo un normale svolgimento della vita, in primis quella scolastica, e alterando così il naturale processo di crescita cognitiva e sociale di ogni fanciullo. Non tutte le tipologie di lavoro svolte da minori debbono pertanto essere considerate tout court come lavoro minorile da contrastare e

abolire. Alcuni lavori che, riferendoci sempre alla definizione di UNICEF sono detti *children's work*, possono contribuire allo sviluppo dei bambini e al benessere delle loro famiglie, fornendo loro competenze ed esperienza e preparandoli a essere membri produttivi della società durante la loro vita adulta. Questo aspetto appare particolarmente rilevante nei Paesi in cui il contesto socio-economico esistente ha di fatto reso il fenomeno del lavoro minorile come naturalmente inserito all'interno dei meccanismi di produzione locali. Fatta salva tale necessaria distinzione, la comunità internazionale è pertanto concorde nel convogliare tutti gli sforzi per l'eliminazione delle forme dannose:

- sfruttamento del lavoro minorile (*child labour exploitation*)
- lavori pericolosi (*hazardous child labour*)
- crimini o reati (*worst forms of child labour* - peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile) ovvero quelle forme di lavoro spesso simili alla schiavitù (come il coinvolgimento di bambini in attività illecite che mettono a repentaglio la loro salute o morale: ad es. pornografia o traffico di stupefacenti o lo sfruttamento di minori, anche con disabilità, per la raccolta di elemosine) - o svolte in condizioni di estrema insicurezza (come i lavori sottoterra, ad altezze elevate, in ambienti malsani, utilizzando macchinari pericolosi o con orari lavorativi estenuanti). È al contempo indispensabile che le regolamentazioni nazionali garantiscano condizioni di lavoro sicure per i giovani lavoratori con età superiore a quella minima stabilita per un lavoro regolare, assicurando loro protezione e modalità di lavoro idonee all'età.

2.1.8. Minori fuori famiglia

I minori fuori famiglia si distinguono dai minori in situazione di strada in quanto i primi sono coloro che vivendo al di fuori del nucleo familiare originario, sono affidati alle cosiddette cure alternative (*alternative care*) presso famiglie affidatarie o servizi di accoglienza residenziale. Le cause che portano alla separazione dalla famiglia possono riferirsi ad una fenomenologia complessa che è legata a condizioni di povertà e vulnerabilità e si intreccia con i temi trattati nei paragrafi precedenti. La perdita dei genitori, l'abbandono o la fuga da un ambiente domestico violento e non attento al benessere dei minori, percorsi migratori non sicuri dovuti a crisi emergenziali di vario tipo (conflitti, catastrofi), possono portare alla disgregazione familiare e far così esporre i minori ad elevato rischio di abuso, sfruttamento e violenza perché privi della tutela di persone che si prendano cura di loro.

3. Salute

La salute non dipende solo dall'assenza di agenti biologici che provocano la malattia, ma è il risultato di un armonico, naturale e completo sviluppo dell'individuo in ogni aspetto della sua esistenza e in relazione all'ambiente che lo circonda, un bene che va curato e coltivato fin da prima del concepimento e durante tutto l'arco dell'esistenza. Negli anni si è molto dibattuto sull'evoluzione del concetto di salute e nel 1998 l'Assemblea Mondiale della Sanità ha elaborato un documento per la strategia della salute per tutti e tutte "Health21: La salute per tutti nel XXI secolo", individuando 21 obiettivi strategici che vanno perseguiti a livello internazionale, nazionale e locale sulla base di una serie di analisi e di valutazioni secondo le quali:

- La salute costituisce la precondizione per il benessere e la qualità della vita e il riferimento per misurare la riduzione della povertà, la promozione della coesione sociale e l'eliminazione della discriminazione.
- È fondamentale l'adozione di strategie multisettoriali per affrontare i determinanti della salute, assicurandosi l'alleanza da parte dei settori esterni alla sanità.
- La salute è un elemento basilare per una crescita economica sostenibile; gli investimenti in salute attraverso un approccio intersettoriale non solo offrono nuove risorse per la salute, ma anche ulteriori benefici importanti, contribuendo nel medio periodo allo sviluppo sociale ed economico complessivo.

Nel 2010 l'OMS aggiunge un ulteriore pilastro al concetto di salute attraverso la definizione di *Universal Health Coverage* (UHC), copertura sanitaria universale che promuove un sistema di protezione che offra pari opportunità alle persone nell'accesso alla salute e nella possibilità di godere del massimo livello di salute possibile. Il concetto generale di accesso alle cure, con riguardo ai minori, implica innanzitutto l'importanza di facilitare l'erogazione di servizi specifici di qualità (pediatria, audiologia, servizi vaccinali, consultori, servizi nutrizionali, centri di salute mentale, ecc.) in una fase cruciale per lo sviluppo della persona. Anche la prevenzione gioca un ruolo fondamentale in questa fase dello sviluppo, perché adottare sani stili di vita, abitudini alimentari e comportamenti salubri permetterà di non sviluppare patologie invalidanti nell'età adulta, come enunciato nelle "Raccomandazioni sulla salute dei bambini e degli adolescenti" pubblicate dall'OMS nel 2017. In questo documento saranno affrontati gli aspetti generali che influenzano la salute dei minori: la salute sessuale e riproduttiva - con particolare attenzione alla prevenzione delle gravidanze precoci - i principi generali per la prevenzione e la diffusione delle patologie più comuni, gli aspetti generali per una sana nutrizione e la salute mentale, con riferimenti alle dipendenze

4. Educazione

Il "Diritto all'educazione" va inteso in senso ampio, come diritto dei minori non solo all'istruzione e alla formazione, ma anche al gioco e alle attività culturali²⁴. Negli ultimi decenni si sono compiuti enormi progressi per assicurare l'accesso all'istruzione primaria.

Rimangono però delle sfide importanti da vincere, riassumibili nei seguenti principi:

- 1) La piena universalità. L'educazione è un diritto universale, qualsiasi sia il sesso, l'età, l'appartenenza etnica, la fede religiosa, la condizione sociale, ecc. Tuttavia secondo i dati UNESCO 2019, 258 milioni di minori attualmente non frequentano la scuola (il 17% del totale, uno su sei) e il 22% di questi sono in età di istruzione primaria.
- 2) L'apprendimento durante tutto il corso della vita. L'educazione deve essere garantita già nei primi anni e include l'educazione prescolare, primaria, secondaria sia generale che professionale e l'accesso all'insegnamento superiore, anche in situazioni di emergenza e di crisi, con un'attenzione particolare alle opportunità di istruzione e formazione per bambine e ragazze e per i minori maggiormente vulnerabili.
- 3) La qualità dell'educazione. Oggi nel mondo si assiste a una gravissima crisi dell'apprendimento con milioni di minori che ancora non hanno accesso

all'istruzione di qualità. In particolare i minori appartenenti alle famiglie più povere hanno probabilità cinque volte maggiori di non completare il ciclo di istruzione rispetto ai loro pari appartenenti a famiglie più abbienti. Un accesso universale a sistemi educativi inclusivi di qualità ha un effetto “protettivo” nei confronti dei minori, in quanto, oltre a migliorare la prospettiva di vita e le future opportunità lavorative, può ad esempio migliorare la coesione sociale, dare accesso a informazioni salvavita, identificare, affrontare o segnalare eventuali bisogni psico-sociali.

Un'educazione inclusiva e di qualità deve pertanto:

- Garantire la partecipazione attiva del minore al processo educativo.
- Favorire lo sviluppo della personalità del minore, il pieno sviluppo delle sue facoltà e delle sue capacità psico-sociali, emozionali, attitudinali e in generale delle sue potenzialità, sostenendolo in base ai suoi bisogni individuali e assicurando che possa imparare insieme agli altri.
- Promuovere nel minore il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite, così come il rispetto dell'ambiente naturale.
- Assicurare che il minore fruisca del riposo e del tempo libero, possa dedicarsi al gioco e ad attività creative proprie della sua età e partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.
- Favorire la strutturazione di un ambiente sano in cui il minore possa accedere ad opportunità di apprendimento senza difficoltà sia infrastrutturali (anche con riferimento alle barriere architettoniche) sia culturali.
- Favorire la funzione “protettiva” della struttura istituzionale educativa dove sia genitori che minori possano trovare percorsi di supporto adeguati. In molti Paesi mancano adeguate strutture e infrastrutture scolastiche, si registra una preoccupante carenza di insegnanti qualificati e una scarsa partecipazione delle famiglie e comunità.

Si rammenti a tal proposito che:

- Il diritto all'educazione non può essere assicurato in assenza di infrastrutture accessibili che permettano l'apprendimento e le attività ricreative.
- La formazione degli insegnanti è una componente fondamentale anche per quel che concerne la componente pedagogica.
- Occorre coinvolgere le famiglie nella conoscenza dei percorsi scolastici e nella creazione di un ambiente favorevole all'apprendimento, creando occasioni in cui i genitori siano messi a conoscenza delle attività svolte dai loro figli e dalle loro figlie a scuola e dell'importanza del loro ruolo, del loro

impegno nella facilitazione e nel miglioramento del processo di apprendimento della prole.

- È importante sostenere il *capacity building* delle autorità competenti.

A causa dell'assenza di statistiche affidabili e di dati disaggregati, milioni di minori - soprattutto quelli più vulnerabili (le bambine, i minori con disabilità, quelli in contesti di conflitto o emergenze, i minori migranti/ rifugiati/sfollati, i minori appartenenti a minoranze etniche e delle popolazioni indigene residenti in aree geografiche remote e isolate, o i minori in situazioni di povertà estrema) - restano invisibili e non vengono quindi presi in considerazione nella definizione delle politiche educative.

L'educazione - inclusa quella pre-scolare - rappresenta ancora una percentuale troppo bassa della spesa pubblica nazionale e riceve una quota insufficiente di Aiuto Pubblico allo Sviluppo da parte dei Paesi donatori.

L'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) promuove un approccio critico volto ad una maggiore consapevolezza e comprensione delle dinamiche di interdipendenza tra il livello globale e locale, favorendo un ruolo attivo dei singoli e delle collettività nella promozione nella democrazia, della pace, della sostenibilità e dei diritti umani. Un'educazione quindi non limitata all'insegnamento nei contesti formali - pur ritenuto fondamentale - bensì volta all'apprendimento attraverso un approccio orientato all'azione e che promuova la partecipazione e collaborazione. L'ECG combina percorsi di educazione formale, non formale e di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e riveste un importante ruolo nel cambiamento necessario al raggiungimento di società eque, sostenibili, che siano luoghi di incontro e dialogo. In questa prospettiva l'educazione è vista come un'azione trasformativa che dura per tutto il corso della vita.

L' "Early Childhood" si può considerare - adottando la definizione dell'UNESCO - come il periodo della vita che si estende dal concepimento fino all'età di circa 8 anni, una fase cruciale di crescita durante la quale lo sviluppo del cervello raggiunge il suo apice (l'80% si sviluppa entro i primi 3 anni), secondo un processo integrato e influenzato da un'ampia varietà di determinanti (individuali, ambientali e relazionali) che intervengono in tempi e contesti diversi. L' "Early Childhood Development" fa riferimento pertanto allo sviluppo fisico, cognitivo, linguistico e socio emozionale di un bambino dallo stadio prenatale all'età di circa otto anni.

L'espressione "giustizia minorile" (tradotta da quella inglese invalsa a livello internazionale "Juvenile Justice") è utilizzata comunemente per riferirsi a quella parte del sistema giustizia specializzata nelle questioni che coinvolgono i minori. Occorre tener presente che tale locuzione comprende diverse dimensioni e il suo significato può variare a seconda dei sistemi adottati dai singoli Paesi. I minori, infatti, possono venire in contatto o entrare in conflitto con la giustizia per molteplici ragioni, sotto il profilo sia penale che civile, e possono comparire davanti a svariati tipi di tribunali: civili, penali, amministrativi, tradizionali, religiosi. In questo capitolo saranno presi in considerazione: il profilo penale dei minori in conflitto con la legge perché sospettati, accusati o riconosciuti colpevoli di aver violato la legge penale; il profilo della protezione dei minori che vengono a contatto con la legge come vittime o testimoni di reati in accordo con i principi delle Linee Guida per le misure sui bambini nel sistema della giustizia penale (Linee Guida di Vienna).

Secondo la definizione dell'*Inter-Agency Group on Children on the Move*, un minore in movimento è un minore che si sposta per un'ampia varietà di ragioni, volontarie e involontarie, all'interno di un Paese o fra Paesi o continenti, con o senza la famiglia o i caregivers primari, e per il quale tale spostamento può costituire un'opportunità di migliorare la propria condizione di vita, ma può anche esporlo al rischio di sfruttamento economico o sessuale, abuso, violenza e abbandono. Questa definizione, sebbene non esaustiva, include pertanto sia i minori che migrano per perseguire migliori opportunità di vita che quelli vittime di persecuzioni, crisi e conflitti (c.d. rifugiati e richiedenti asilo, gli sfollati) o vittime di traffico o tratta e i minori nati da genitori migranti in Paesi di transito o destinazione. L'appartenenza a tali tipologie è fluida e può cambiare nel corso del tempo o del percorso migratorio. Immutabile resta, invece, il diritto dei minori in movimento ad accedere a standard adeguati di vita per il proprio sviluppo fisico, psichico, morale, educativo e sociale. Ogni azione che li riguarda deve prevedere il diretto coinvolgimento dei minori ed essere incentrata sulla tutela del loro superiore interesse, da valutare accuratamente caso per caso e considerando le specificità dei gruppi più vulnerabili, quali ad esempio i minori non accompagnati e/o separati nei Paesi di transito e di destinazione, e i traumi che essi vivono durante le esperienze migratorie. Da un lato, infatti, il percorso migratorio può essere frutto di un movimento volontario e portatore di esperienze positive in termini di crescita personale e nuove opportunità.

Da un altro, può invece rappresentare un'occasione in cui i minori sono esposti a specifici pericoli per la loro incolumità e a rischi di violenza e abuso (in particolare per le bambine e per i minori che vivono o attraversano contesti di crisi o conflitto), che vanno indagati e prevenuti. L'esperienza migratoria comporta d'altronde, di per sé, un impatto sulla dimensione psicologica dei minori, in quanto i cambiamenti cui sono sottoposti - anche indipendentemente dall'insorgenza di effettivi episodi di violenza o abuso - per il solo fatto di essere sradicati dalla propria cultura e comunità di origine, possono determinare, se non prontamente trattati, delle conseguenze per il futuro sano sviluppo dell'individuo, generando insicurezza e ansia, propensione alla depressione, all'aggressività e a comportamenti auto-distruttivi. Pertanto i sistemi di protezione dedicati ai minori in movimento devono tener conto dei loro bisogni specifici, anche in termini di supporto psicologico e del loro diritto a essere informati e ascoltati, e devono contribuire a evitare ogni forma di discriminazione, criminalizzazione e stigmatizzazione. Ad esempio, andranno incentivate misure per evitare fenomeni lesivi dei diritti dei minori, quali la separazione dai genitori o dai caregivers primari nel percorso migratorio (a meno che non sia nell'interesse del minore), l'espulsione forzata come mezzo per la riunificazione familiare o la detenzione sulla base del loro status migratorio (o di quello dei loro genitori).

La Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD), adottata dall'ONU il 13 dicembre 2006, firmata dall'Italia nel 2007 e ratificata nel 2009, all'art. 1 definisce le persone con disabilità come "coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri". In questo modo, si scardina una visione prettamente medica della disabilità a favore di una visione basata sul rispetto dei diritti umani, secondo la quale la disabilità è conseguenza o risultato di una relazione fra determinate condizioni di salute, fattori personali e fattori ambientali e sociali che gli Stati parte devono rimuovere. **Alcuni articoli della CRPD sono in particolar modo rilevanti per i minori: l'art. 7 (Minori con disabilità), che sostiene "il pieno godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali (...) su**

base di eguaglianza con gli altri minori”, l’art. 3, che afferma “il rispetto per la dignità intrinseca, l’autonomia individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte, l’indipendenza; la non discriminazione; la piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società; il rispetto per la differenza e l’accettazione come parte della diversità umana e dell’umanità stessa; le pari opportunità; l’accessibilità; la parità tra uomini e donne; il rispetto dello sviluppo delle capacità dei minori con disabilità il rispetto del diritto (...) a preservare la propria identità”; l’art 24 sull’educazione, che tutela il diritto di accedere al sistema scolastico generale, ordinario e gratuito beneficiando delle misure di accomodamento ragionevole che rispondono a esigenze individuali specifiche all’interno del contesto comunitario di appartenenza del minore. Nonostante questi principi siano sanciti e condivisi a livello internazionale, nella realtà della loro vita quotidiana - in particolare nei Paesi a basso e medio reddito - i minori con disabilità sono maggiormente esposti a uno stigma culturale e sociale che li sottopone all’esclusione, all’isolamento, al rischio di subire abusi e trovano sovente ostacoli all’accesso ai servizi medici, a un’istruzione di qualità e a opportunità lavorative dignitose. Tutte queste difficoltà e vulnerabilità aumentano esponenzialmente nei contesti di crisi e fragilità, in cui spesso questi minori non ricevono un’alimentazione sufficiente e/o corretta o assistenza umanitaria e sono vittime invisibili di violazione di diritti umani fondamentali. Inoltre i minori con disabilità sono vittime di stereotipi tradizionali legati al sesso e alla disabilità, che provocano loro pesanti e molteplici discriminazioni intersettoriali. A tutt’oggi il fenomeno è probabilmente sottostimato, dal momento che ancora mancano dati sufficienti per poter avere un quadro univoco, prevalentemente per la mancanza di strumenti di raccolta dati disaggregati che contemplino le diverse tipologie di disabilità, genere ed età come variabili obbligatorie da considerare, anche in fase di analisi dati. Per questo è fondamentale attivare meccanismi di raccolta e analisi dati sia a livello di programmi che di politiche.

L’aiuto umanitario interviene in situazioni di crisi o a seguito di eventi catastrofici, siano essi di origine umana o naturale, con l’obiettivo di tutelare la vita umana, alleviare o prevenire le sofferenze e preservare la dignità delle persone. In questi contesti, sempre più frequenti per via dell’aumento dei conflitti e degli effetti legati al cambiamento climatico, i minori, soprattutto se separati o non accompagnati, sono più vulnerabili rispetto agli adulti e possono subire in modo assai più grave gli impatti negativi delle crisi, a molti livelli:

- a livello psicologico, i traumi che ne derivano possono essere profondi e duraturi, specialmente se i minori si trovano a vivere conflitti armati o in situazioni di abbandono o di separazione forzata dal nucleo familiare o dagli adulti di riferimento. La loro vulnerabilità li rende sovente vittime di violenza nelle sue varie forme (lavoro forzato, tratta e reclutamento, in gruppi o bande armati, ecc.);
- a livello fisico, durante le crisi aumenta il livello di morbilità e mortalità nei minori, per molteplici cause quali: la diffusione di patologie veicolate dall’acqua - come diarrea, colera o tifo - oppure legate a siccità o carestie - come la malnutrizione, o ancora legate direttamente ai conflitti armati - come l’utilizzo di armi esplosive in aree densamente popolate o gli attacchi all’educazione;
- sul piano sociale, durante emergenze umanitarie e crisi i minori sono maggiormente esposti ai rischi dovuti alle cosiddette strategie di adattamento

negative (*negative coping strategies*) poste in atto da famiglie e comunità per fronteggiare le difficoltà.

Inoltre, per il fatto di trovarsi spesso costretta a lavorare per contribuire al fabbisogno familiare e/o ad abbandonare la scuola per lunghi periodi, un'intera generazione di minori, la cosiddetta "*lost generation*", rischia di perdere l'intero ciclo educativo e di compromettere irreparabilmente il proprio futuro.

Con riferimento, in particolare, alle crisi umanitarie innescate da conflitti armati, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha identificato in particolare sei gravi violazioni dei diritti dei minori, che continuano a verificarsi:

- 1) uccisioni e menomazioni,
- 2) rapimenti,
- 3) reclutamento forzato,
- 4) violenza sessuale,
- 5) attacchi a scuole e ospedali,
- 6) diniego di accesso umanitario.

Un vertiginoso aumento di rischi più specifici si riscontra in particolare nei confronti dei più vulnerabili. Ragazze e bambine nelle crisi sono maggiormente esposte a violenza sessuale e di genere, tratta e sfruttamento sessuale o a subire matrimoni e gravidanze precoci, mentre i ragazzi e i bambini sono più soggetti a reclutamento forzato o uccisioni e menomazioni legate all'utilizzo di armi esplosive in aree densamente popolate. Inoltre, nei contesti di emergenza, crisi e conflitto, aumentano i rischi che i minori siano spettatori di violenze e pratiche nocive, un fattore che contribuisce a renderli ancora più vulnerabili e esposti a vivere difficoltà psicosociali e, in futuro, a farli divenire talora essi stessi perpetratori di violenze. Per i minori con disabilità aumentano le probabilità di essere esclusi e marginalizzati, a causa delle maggiori difficoltà ad accedere ai servizi essenziali di base e alla distribuzione dei beni umanitari, dovuta alla loro condizione e - più in generale - alla presenza di barriere che minano la loro interazione con la realtà familiare e sociale circostante. **Fermo restando il rispetto dei principi umanitari (neutralità, umanità, imparzialità, indipendenza) e del principio del *do no harm*, una risposta efficace alle crisi richiede che gli attori umanitari, di sviluppo e di pace intervengano in modo tempestivo, coerente e congiunto sulla base di quello che viene definito "il vantaggio comparato" di ciascuno di essi.** In tale prospettiva, è cruciale realizzare interventi multisettoriali, programmati in continuità e contiguità fra loro e volti a rafforzare la coesione sociale di tutti i sistemi sociali: famiglia, scuola, comunità, istituzioni, sistemi culturali e religiosi.

La comunicazione svolge un ruolo fondamentale nella crescita e nel corretto sviluppo psico-fisico dei minori fin dalla più tenera età. Rispetto alla comunicazione, il minore può essere considerato sia come soggetto fruitore sia come oggetto della comunicazione stessa. I mezzi di comunicazione (da quelli tradizionali come stampa, radio, telefono, televisione, cinema ai nuovi media digitali e informatici) sono forse l'agente di socializzazione principale ai giorni nostri, che può influenzare in modo positivo o negativo i comportamenti, le attitudini e le aspettative dei minori. Le nuove tecnologie di comunicazione possono essere un importantissimo strumento per la formazione e l'educazione delle nuove generazioni, così come un fattore abilitante per la partecipazione dei minori, dalla tenera età all'adolescenza, alle scelte decisionali. I contesti sociali di provenienza, da cui essi apprendono a comunicare e grazie ai quali accrescono le proprie

conoscenze, sono tuttavia molto variegati fra loro e molte opportunità possono essere negate a chi vive in contesti di povertà estrema, in teatri di guerra o altri gravi scenari emergenziali, così come in contesti svantaggiati in cui l'accesso alla tecnologia (soprattutto ai nuovi media) è fortemente limitato a causa di restrizioni imposte dalle autorità locali. I minori in contesti di crisi incontrano generalmente gravi difficoltà nell'accesso alla comunicazione, inteso anche come disponibilità di libri, riviste, film, programmi radiotelevisivi, e sono particolarmente penalizzati dal c.d. *digital divide* che contraddistingue il mondo contemporaneo. Rispetto all'accessibilità e fruibilità va sottolineata l'importanza che la comunicazione sia inclusiva anche adottando tecnologie adeguate ai differenti tipi di disabilità (sottotitoli, interpretazione in lingua dei segni, ecc.). Non è tuttavia solo l'accesso a fare la differenza ma la qualità delle informazioni acquisibili e il loro utilizzo, oltre che la loro appropriatezza in termini di contenuti e rispetto del contesto culturale locale. Da quanto sopra accennato risulta evidente che i mezzi e gli strumenti di comunicazione svolgono un ruolo fondamentale nei programmi di cooperazione allo sviluppo nella promozione dei diritti dei minori, nel favorire la loro partecipazione attiva nella società, nel sensibilizzare la popolazione e promuovere comportamenti inclusivi, non discriminatori o stigmatizzanti nei loro confronti e nel colmare il divario nell'accesso al mondo digitale. La CRC contiene numerose disposizioni in merito ai diritti dei minori circa la comunicazione: dal diritto a essere ascoltati, alla libertà di espressione, di coscienza e di religione, al diritto di informazione e rispetto della privacy ecc. Tali diritti vanno assicurati a ogni età, a partire dai minori che crescono in situazioni di deprivazione economica e sociale, e devono guidare anche la progettazione delle iniziative di cooperazione in materia.

Nello specifico:

- le voci dei minori devono essere ascoltate e prese sul serio;
- i minori devono avere la possibilità di formarsi ed esprimere le proprie opinioni liberamente e di avere pertanto la libertà di accedere a, produrre e diffondere informazioni e idee, comprese quelle relative alla tutela dei propri diritti, attraverso qualsiasi mezzo e nelle lingue che preferiscono;
- la comunicazione deve promuovere autostima e fiducia nei minori e presentarli come protagonisti attivi delle proprie storie e del cambiamento positivo nel mondo;
- nel dare voce ai minori, occorre evitare che questa sia il mero riflesso di prospettive instillate dagli adulti.

La rappresentazione mediatica dei minori e dei loro bisogni specifici nell'ambito dei progetti di cooperazione allo sviluppo richiede pertanto una particolare attenzione: se da un lato è evidente che le immagini, ferme e in movimento, rivestono un'enorme importanza nel comunicare, in quanto possono creare empatia, suscitare o modificare la comprensione e motivare l'azione, dall'altro occorre sviluppare una profonda consapevolezza e il massimo senso di responsabilità sia verso i protagonisti che verso il pubblico destinatario. Per questo motivo è fondamentale fornire immagini e storie che siano, sì, autentiche, ma che allo stesso tempo rispettino e proteggano i minori, le famiglie e le comunità coinvolte. Oggi più che mai si rende necessario temperare il diritto/dovere di informare l'opinione pubblica sulle dinamiche del contesto in cui si interviene – soprattutto se estremamente critico come un conflitto o una catastrofe naturale - con l'obbligo di evitare l'utilizzo di immagini di

soggetti minorenni al mero scopo di influenzare il pubblico o di strumentalizzarle ai fini della narrazione proposta.

Le nuove tecnologie di comunicazione possono essere un importantissimo strumento per la formazione e l'educazione delle nuove generazioni, così come un fattore abilitante per la partecipazione dei minori, dalla tenera età all'adolescenza, alle scelte decisionali e all'esercizio consapevole dei propri diritti, attraverso meccanismi quali lo *User Generated Content*, cioè la produzione condivisa di contenuti e conoscenza.

La crisi prodotta dalla pandemia di COVID19 ha messo chiaramente in luce il potenziale delle ICT solo grazie alle quali milioni di minori in tutto il pianeta hanno potuto continuare il percorso scolastico, mantenere legami e costruire nuove forme di socialità. Va però ricordato che anche l'accesso alle ICT riflette le sperequazioni tra il Nord e il Sud globale, tra aree rurali, periferie e centri urbani e che, mentre da una parte del globo la rete internet ha consentito di proseguire virtualmente la vita scolastica e privata, dall'altra parte milioni di minori sono stati tagliati fuori dalla scuola e dalle comunicazioni per la difficoltà di accedere alla rete (mancanza di copertura o costi eccessivi). Inoltre, anche in questo ambito si rileva il cosiddetto *gender digital divide* per cui i tassi di utilizzo di Internet sono molto più alti tra la popolazione maschile che femminile. Allo stesso tempo è chiaramente emerso come negli spazi virtuali - tra difficoltà di controllo e possibilità di avere una identità digitale diversa da quella reale - aumenti il rischio di essere esposti a contenuti inadatti e potenzialmente lesivi o a pericoli che possono trasformarsi in abusi o violenze (dal cyber-bullismo alla pedopornografia on line). Per non parlare dei contenuti diffusi nel cd dark web che sono spesso lesivi dei diritti dei minori (pedo-pornografia, ecc.) o comunque rischiosi e inadatti a essere fruiti dai minori. Resta pertanto fondamentale assicurare adeguate protezione e sicurezza, le cui tematiche sono da sviluppare in termini di educazione alla cittadinanza digitale, perché le famiglie, i *caregivers* e gli stessi minori siano navigatori consapevoli dello spazio cibernetico. È importante sottolineare il ruolo che le ICT giocano nelle procedure di rilevamento dei dati biometrici (lettura dell'iride, riconoscimento facciale, ecc.) sempre più utilizzate per il riconoscimento e per la gestione dell'accesso ai servizi, in particolare delle persone migranti. Poiché la rilevazione di questi dati non è neutra, ma tocca la sfera dell'integrità fisica, dell'intimità e della cultura delle persone, tali procedure, specie quando concernono i minori, devono essere applicate in modo attento e rispettoso della dignità e allo scopo di proteggere e tutelare i minori (ad es. per evitare frodi o assicurare l'accesso ai servizi di protezione a chi ne ha diritto) piuttosto che in ottica securitaria e di controllo.